Anno VI - 1853 - N. 285

L'OPINIONE

Lunedì 17 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 OTTOBRE

IL RE DI PRUSSIA A VARSAVIA

Tra i minori incidenti del lungo dramma della questione orientale, tuttavia in corso di rappresentazione, quello che venne più inaspettato ed ha maggiormente sorpreso il mondo politico è la visita fatta dal re di Prussia all'imperatore Nicolò a Varsavia. Dopo di aver rifiutato di recarsi ad Olmütz, e dopo di aver resistito a ripetuti inviti per Varsavia, una lettera autografa dell'imperatore Nicolò recata dall'inviato prussiano presso la corte di Pietroborgo, conte Munster, indusse improvvisamente il re Federico Guglielmo alla partenza.

Noi abbiamo già indicate le cause che legano tanto la Prussia, come l'Austria alla Russia, nonostante i molti interessi politici che dovrebbero creare un forte antagonismo fra queste tre potenze. È probabile che argomenti dedotti da quelle cause abbiano avuto un sufficente effetto sull'animo del re di Prussia per indurlo a dipartirsi da una linea di politica che doveva conservare all'attitudine della Prussia le apparenze di neutralità in faccia all'Europa nell'imminente conflitto.

Sino a tanto che la lotta si tiene nelle ristrette proporzioni di una vertenza fra la Russia e la Turchia, l'assoluta neutralità della Prussia è facile a compirsi. Ma non è guari possibile che la medesima conservi queste esigue proporzioni.

L'Inghilterra e la Francia non intervengono nella medesima per un semplice sentimento di simpatia per il governo turco, per la sua integrità ed indipendenza. L'intervento delle potenze occidentali a favore della Turchia è motivato da una questione di principii, che in linguaggio diplomatico si chiama questione di equilibrio europeo, in quello dei popoli di libertà contro l'assolutismo.

Trattandosi di affidare una questione di principii alla decisione delle armi non si vede perchè le parti interessate debbano limitare l'applicazione della forza alle rive del basso Danubio, a quelle località ove il vantaggio è interamente dal lato di uno dei contendenti, ove un equilibrio di forze non può essere ristabilito dall'altro lato se non con gravi difficoltà e sagrificii. Quand'anche poi le potenze occidentali fossero disposte, per risparmiare al centro dell'Europa i danni della guerra, a sottostare a simili sagrificii, e questi avessero l'effetto di tenere in iscacco la Russia, non sarà nell'interesse di questa stessa potenza di trasportare il teatro della guerra nel medesimo centro dell'Europa per operare una diversione col mezzo di quelle potenze ch'essa chiama alleate, ma in fatto non sono che suoi satelliti? In tal caso la neutralità della Prussia è impossibile, e per tale evento la questione è soltanto nel partito che quella potenza sarà per prendere.

A questo proposito, nonostante l'evidenza dell'inclinazione del governo prussiano e delle necessità politiche da noi già spiegate, vi sono delle opinioni ragguardevoli che si abbandonano alla lusinga di vedere la Prussia mettersi dal lato dei principii liberali. Il viaggio del re di Prussia a Varsavia dovrebbe aver distrutto quest'illusione come la rottura delle conferenze di Vienna e il congresso di Olmütz ha distrutta la speranza di alcuni politici di veder l'Austria prendere le parti dell'equilibrio europeo contro la Russia.

Organo di queste speranze fu specialmente in Inghilterra il *Times*, che dopo aver fatto ogni sforzo di argomentazione per dimostrare che l'interesse dell'Austria esigeva il di lei accordo colle potenze occidentali, dovette confessare in termini acerbi la sua sconfitta a questo proposito. Lo stesso risultato preparasi ai politici dell'opinione del *Times* riguardo al governo prussiano. Per ora questo giornale è ancora agli argomenti di persuasione:

« È da lamentarsi, scrive quel giornale, per la dignità stessa del re di Prussia, che egli siasi lasciato indurre ad un convegno coi due imperatori dell'Europa orientale. A questo convegno sarà dato un significato a tutto detrimento dei migliori interessi del vasto regno soggetto al suo scettro. Nel caso del giovine imperatore d'Austria non siamo sorpresi che egli siasi determinato di restituire la visita che gli fu fatta ultimamente al campo di Olmütz. Un atto di cortesia richiama l'altro. Ma oltre ciò lo czar poteva far uso in questo caso di argomenti di tal forza che difficilmente avrebbero potuto essere oppugnati. La salvezza della corona austriaca è dovuta negli ultimi tempi solo all'azione di un corpo d'armata russo. Poteva il re d'Ungheria con qualche apparenza di convenienza e senza dimostrare una positiva ingratitudine, ricusare di restituire la vista del principe Paskewich e del suo padrone imperiale?

« Questi argomenti non sono i nostri, e non è neppure da supporsi che siano stati esposti con altrettante parole; ma la loro forza fu certamente sentita, sebben non siano state pronunziate. L'uomo di stato austriaco è da compatirsi inoltre se riconosce che l'azione dalla Russia sulle sorti del suo impero non è soltanto di un carattere storico. Nessuno può chiudere gli occhi all'evidenza che il principio delle ostilità in Europa condurrebbe prontamente alla dissoluzione dell'impero austriaco. Possiamo figurarci dunque come un uomo di stato austriaco possa consigliare una politica di conciliazione verso quel terribile alleato, sulla di cui decisione dipende in ultimo risultato il destino del suo governo. Può dirsi che egli possa essere indotto a riprendere in considerazione la sua decisione prima che ciò sia troppo tardi. In ogni modo può essere opportuno di far agire ogni influenza privata sull'uomo dal di cui cenno dipende una quistione così tremenda. Ma argomenti di tal natura non possono aver peso presso gli uomini di stato della Prussia. Non devono alcun omaggio allo czar, non hanno alcun debito di gratitudine verso il medesimo. Comprendono che le provincie di cui è composta la monarchia prussiana, sono in una posizione ben differente dalle *disjecta membra* dell'impero austriaco. La loro politica, come quella di ogni uomo di stato che merita in Europa questo nome, è di evitare i terribili rischi di un generale conflitto europeo; ma come si può evitare questo risultato?

«Certamente non col civettare fra potenze rivali, certamente non col dare un'assicurazione alla conferenza di Vienna e un'altra al campo di Varsavia.

« I risultati tradizionali del vacillamento, o dell'indecisione non possono essere cancellati nei ricordi ufficiali di Berlino, ed è abbastanza per un regno l'aver sopravvissuto ad un Iena, senza che abbia a cercare di incorrere di nuovo in questo pericolo. Nè havvi in questa occasione alcuna ragione per esitare. Da un lato giace un risultato sicuro e facile, dall'altro una probabilità così terribile che persino un uomo di stato della scuola vulcanica della Francia rivoluzionaria potrebbe indietreggiare innanzi ad impegnare la lotta. In una parola gli interessi della Prussia, l'integrità della monarchia, la pace dell'Europa richiedono una decisione contro la quale nulla non potrebbe venir suggerito nel segreto colloquio di famiglia. »

Il *Times* nonostante questi incalzanti argomenti sarà costretto a battere la ritirata come fece riguardo all'Austria. Non v'ha dubbio che la posizione della Prussia è assai più indipendente di quella dell'Austria, ma non v'ha dubbio altresì che in una guerra di principii il governo prussiano ha segnato il suo posto dalla situazione fattale dai trattati di Vienna. Dal momento in cui essa ha firmato questi patti sino ai nostri giorni la Prussia si è trovata in continuo conflitto di interessi interni ed esterni colle necessità create dai medesimi, ma ad ogni istante decisivo fu costretta a dar ragione a quest'ultima sagrificando i primi. Lo stesso accadrà nel prossimo conflitto europeo e il viaggio a Varsavia nè è la prova; il re ha resistito all'influenza russa sino che ha potuto, ma eccitato a nome di quella necessità ha dovuto cedere. In ciò havvi il segreto delle continue oscillazioni e delle difficoltà sempre rinascenti della politica prussiana.

Non puossi peraltro negare che il dare un giusto indirizzo alla politica dalla Prussia è assai più difficile ed imbarazzante che in Austria. Quest'ultima potenza è data a corpo perduto alla Russia e non può nemmeno avere il pensiero di un contegno opposto.

La Prussia è nel caso di dover ponderare le probabilità dall'una e dall'altra parte. Ne è prova che il contegno del re fu nello stesso suo paese giudicato differentemente. Mentre da alcuni l'invio del principe di Prussia ad Olmütz fu interpretato nel senso più favorevole alla Russia, la parte più ragguardevole dell'opinione pubblica considerò il rifiuto del re di recarvisi in persona come un pegno dato all'Europa della sua indipendenza. Tanto più sorprendente fu il di lui viaggio a Varsavia, in un momento in cui erano interamente svanite le probabilità di conservare la pace. Questo passo mise a nudo la vera tendenza del governo prussiano, e dimostra che il re di Prussia, coerente ai suoi antecedenti, cerca la sicurezza del suo trono nella più stretta alleanza coi principi assoluti.

Ma egli intraprende un giuoco pericoloso; mentre nella politica interna dà opera a soddisfare l'opinione pubblica mantenendo le forme costituzionali, nell'esterna cozza di fronte colla medesima; con una mano arma i suoi popoli di tutta la forza morale dei principii liberali, coll'altra si munisce della forza brutale per combattere questi medesimi principii. Il re di Prussia s'illude credendo di assicurare la pace e l'equilibrio nel centro dell'Europa con questo contrasto; siffatti tentativi rendono soltanto la posizione più difficile e vieppiù inevitabile lo scoppio del conflitto.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica un R. decreto in data 6 corrente, che ordina d'imbiancare ed intonacare i muri esterni delle case prospicienti verso le strade, piazze e piazzali della città di Alessandria, nel termine di sei anni, e ciò in seguito a domanda di quel consiglio comunale.

— S. M. nell'udienza del 2 ottobre, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha fatto le seguenti disposizioni:

Borelli Giuseppe, tesoriere della provincia di Saluzzo, collocato a riposo a seguito di sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo.

Nell'udienza del 9 detto:

Calleri-Gamondi nobile Camillo, tesoriere delle generali aziende di finanze e di gabelle, collocato a riposo per anzianità di servizio e per soppressione d'impiego ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo;

Mascardi Angelo, tesoriere della provincia di Torino, traslocato a Novara;

Saraceno di Brondello cav. Alfeo, controllore assistente nell'ufficio del controllo generale, nominato tesoriere provinciale e destinato a Tempio.

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

Seguito e Fine, V. num. 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267, 269, 271, 272, 274, 275, 280, 281 e 282)

Gli avvenimenti or ora descritti richieggono qualche spiegazione. Aristide al suo arrivo in Sciumla aveva preso alloggio in una casa appartenente ad un individuo di nazione slava, e questi, mentre Aristide e i suoi compagni erano assenti durante la giornata, fu accostato dal croato, che cercava di esplorare la località onde dar esecuzione al nero suo progetto. Insinuatosi con destrezza nelle buone grazie del proprietario, rimasto per buona parte della giornata unico custode dell'abitazione, s'informò di ogni minuta circostanza, prese nota di ogni cosa, e combinò il suo piano con sufficente abilità. Sull'imbrunire del giorno uno dei suoi complici penetrò di soppiatto nell'abitazione, e vi si tenne nascosto sino a mezzanotte; allora avvertito da un segnale di fuori venne a dar mano ai suoi per introdurli senza rumore nella casa per una porta laterale, facile ad aprirsi di dentro. Ciò fatto, uno degli invasori rimase all'ingresso a guisa di sentinella, due si appostarono all'uscio della camera, nella quale si trovavano Stefano e Gyuri, e gli altri tre penetrarono immediatamente in quella di Aristide coll'intenzione di ucciderlo, di raggiungere poi tosto gli altri due onde assalire del pari l'ussaro e lo *czikos*. In cinque e colla sorpresa non dubitavano di vincere la resistenza che avrebbero potuto opporre quei due intrepidi magiari; di Etelka non si diedero alcun pensiero. Ma la zingara continuamente agitata da funesti presentimenti, non poteva prender sonno in quella notte, e ogni rumore eccitava la sua attenzione. Così avvenne che all'acuto suo orecchio, reso ancora più sensibile dall'ambascia e dai sospetti, parve udire rumore di passi di diverse persone dal lato della camera di Aristide; nell'agitazione quasi febbrile del suo animo balzò in piedi, afferrò una delle pistole cariche che teneva sempre di notte presso di sè, e precipitandosi verso l'uscio di quella camera comprese tosto il pericolo che correva Aristide. Senza frapporre indugio penetrò nella stanza per l'uscio aperto gettandosi in mezzo ai due assassini, che colti nelle tenebre all'improvviso non poterono trattenerla. Etelka con mano ferma e coll'occhio già abituato all'oscurità fece fuoco sul croato che aveva afferrato Aristide nel suo letto, e lo stese morto sul suolo. Ma nello stesso momento cadde ella stessa colpita in due parti dai pugnali degli altri due croati che presero tosto la fuga.

Stefano e Gyuri, già allarmati per sospetti concepiti durante la giornata, balzarono in piedi al rumore, accesero i lumi, e colle armi alla mano accorsero a rischiarare lo spettacolo sanguinoso nella camera di Aristide. I croati, appostatisi a loro guardia, eransi pur essi allo scoppio dell'arma a fuoco dati a precipitosa fuga, e non poterono essere raggiunti.

Mentre lo zingaro ed Aristide erano occupati intorno ad Etelka, Gyuri e Stefano presero il cadavere del croato e lo portarono fuori.

« I miei sospetti non erano fallaci, » osservò Stefano quando furono nella corte ove depositavano l'ucciso. « Sta mattina a poca distanza di questa casa incontrai un uomo, i di cui orribili tratti sono impressi in modo indelebile nella mia memoria. È il croato che vidi a Vecze, l'assassino del fratello della povera Etelka. Ove s'aggirano simili faccie son vicini sangue e rapine. »

— « Credi tu che Etelka sia stata ferita dalla sua mano? » domandò Gyuri.

— « Ne son certo. Non t'accorgesti di una figura che ci passò al fianco nell'istante in cui penetrammo coi lumi nella camera di Aristide. Era desso, lo ravvisai. »

— « E non l'hai ucciso sul colpo? »

— « Non so neppure io perchè non gli abbia vibrato un colpo colla mia sciabola. Ma nella confusione, nella fretta di penetrare presso il conte Lowar — altronde quando lo ravvisai era già fuori della portata del mio braccio! »

— « Ma lo raggiungerà la mia vendetta! Sì, fosse anche sulla fronte di una batteria imperiale! » soggiunse Gyuri con voce cupa e fremente.

— « Sarebbe meglio trovarli qui in Sciumla stessa. La vendetta è più dolce quando è immediata. »

— « Sì, ma come rinvenirli? »

— « Faremo ricerche. »

— « Mi viene un'idea. Il suolo è coperto di neve. Le pedate di coloro che fuggono si distinguono facilmente da tutte le altre. Esse ci potranno guidare sulle loro traccie. Vieni. Ma prima vediamo se Etelka vive! »

Deposero il cadavere nella corte, poi salirono di nuovo nella stanza. Aristide era salvo, ma col sagrificio della vita di Etelka. Dietro le cure prodigate dal vecchio di lei padre e da Aristide, essa riebbe i sensi, ma solo per brevi istanti. Aprì gli occhi, e vedendo il padre e l'amante desolati e in lagrime, disse con visibile sforzo, con voce fioca e morente:

« I miei destini si compiono. Non piangete! Mio padre! Aristide! »

— « Oh, Etelka! » sclamò il magiaro, « tu vivrai; saremo ancora felici! »

— « Nessuno sfugge al suo destino! » continuò la morente. « Tu vedrai ancora giorni felici. »

— « Giammai, senza di te come poss'io vivere! »

— « La patria ti chiama.... non adesso.... fra poco.... addio.... abbi cura di questo vecchio.... mio padre! »

Aristide le strinse la mano, incapace di

— S. M., con R. decreto del 6 corr., sulla proposizione del ministro delle finanze, ha nominato a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il signor vice-intendente Cesare Cucceglio, aiutante di segreteria ed archivista presso il consiglio di stato.

— Per decreti reali e ministeriali in data del 9 di questo mese, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale della superior carriera delle intendenze:

Martinez cav. avv. Angelo, applicato a Biella, incaricato di far le veci dell'intendente in caso di assenza o d'impedimento;

Masso di S. Romano avv. Luigi, applicato in soprannumero in Alba, nominato applicato effettivo;

Delorenzo avv. Giovanni, volontario a Cagliari, nominato applicato in soprannumero a Oristano;

De Magny cav. avv. Francesco, volontario a Pallanza, id. a Mondovì;

Corsi di Bosnasco conte avv. Giacinto, volontario a Torino, id. a Saluzzo;

Viani avv. Raffaele, applicato a Chiavari, traslocato a Spezia;

Paoletti del Melle cav. avv. Alessandro, applicato a Saluzzo, id. a Pallanza.

FATTI DIVERSI

Genova, 15 ottobre. La pioggia recò non pochi guasti nella riviera orientale per lo straripare dei torrenti. Il *Vara* danneggiò un pezzo della medesima strada che l'anno scorso venne in parte portata via, e che (fra parentesi) non venne ancora riattata. La *Magra* inondò in modo da interrompere le comunicazioni, facendo sempre vergognare per la mancanza di un ponte in così frequente passaggio, dopo tanti anni di progetti e di opposizioni.

— Ieri qui in Genova un nuovo rovescio di pioggia inondava totalmente in fondo alla salita di S. Paolo, che in una bottega corse pericolo di affogare una povera donna con un fanciullo. Vennero salvati dai pompieri cantonieri.

(Corr. Merc.)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Verona, 10 ottobre. Quest'oggi alle ore 10 antimeridiane ebbe luogo con miglior successo la prima corsa d'ispezione sul tronco di strada ferrata da Verona a Peschiera fino oltre il gran ponte sul Mincio.

Entro la corrente settimana verrà chiuso l'armamento anche nelle ultime due brevi lacune, cioè dal Feniletto a San Zeno, e sul gran viadotto di Desenzano, ora del tutto compito, per cui il tronco intero fra Verona e Brescia sarà praticabile per le locomotive in tutta la sua estensione ancora entro il corrente mese.

Rovereto, 7 ottobre. Si legge nel *Messaggere Tirolese*:

« Il numero delle stazioni sulla linea della strada ferrata veneto-tirolese, presso a venire incominciata, sarà, comprese le due stazioni di Verona e di Bolzano, alle estremità della linea stessa, di diciassette. I luoghi ove verranno poste le quindici intermedie sono i seguenti: Parona, Tanti, Balconi, Due Migliara, Dolcè, Peri, Vo, Ala, Rovereto, Calliano, Trento, S. Michele, Salorno, Egna, Ora e Bronzollo. »

TOSCANA

Firenze, 13 ottobre. Il *Monitore Toscano* contiene una nota dell'accademia dei Georgofili sul detersivo dell'uva. Risulta da fatti esperimenti che a preservare le uve dalla muffa giova moltissimo il ricoprirle di materie solide, come a modo d'esempio di argilla sotto forma di fango. Incerti invece e ristretti sono i risultati delle esperienze fin qui istituite sull'efficacia delle sostanze apprestate alle viti mediante l'assorbimento per le radici.

La commissione annunzia che uno dei suoi membri ha già condotti a buon termine i relativi studii chimici e promette di render noto quanto d'utile possa ricavarsene.

STATI ROMANI

Roma, 18 ottobre. Il *Giornale di Roma* descrive le feste degli Agostiniani per la madonna del Partó.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Con circolare del 30 settembre il consiglio federale comunica ai cantoni di confine che la Francia reclama contro la facilità colla quale si mandano da essi in quel regno dei vagabondi, e si propone un *modus vivendi* intorno a ciò.

Con circolare del 5 ottobre il consiglio federale comunica ai cantoni un progetto di concordato per introdurre una uniformità sul rilascio e sulle formole di fede di battesimo, di matrimonio e di morte.

Il consiglio federale ha consacrato quasi tutta la sua tornata del 10 ottobre alla vertenza austro-ticinese. In essa fu letto un lungo rapporto del sig. Bourgeois sull'attuale condizione e sui bisogni del cantone Ticino.

Lucerna. Il gran consiglio nella sua tornata dell'11 si occupò della domanda del comitato della strada ferrata centrale tendente a far modificare la precedente sua risoluzione stabiliente che questa strada abbia a passare per Wolhausen, sostituendovi le linea di Sursee, siccome quella che è meno costosa. Dopo lunga discussione si risolvette di aderire a tale dimanda con 53 voti contro 31.

Ticino. Lorenzo del Menico, dopo molti anni di assenza, reduce da Nuova-York al suo paesello natale, Mairengo in Leventina, lo ha dotato a proprie spese di una casa scolastica e di una somma capitale, che frutterà qualche centinaia di franchi, ad aumento dell'onorario del maestro comunale.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 ottobre.

Ricevo in questo stesso momento una lettera da Berlino, che mi presenta la situazione sotto un aspetto grave assai. Pare che il re di Prussia, legato da un trattato, sia tutto per la Russia. Ma la Prussia è una monarchia costituzionale e vi si deve quindi avere molti risguardi all'opinione pubblica. In Prussia, ed anche in Germania, la libertà è considerata come lo scopo, al quale deve tendere la nazione. Il re è abbastanza intelligente per apprezzare con giusta misura questa situazione. Epperò fece egli presente allo czar il suo imbarazzo e la necessità in cui era di intendersi con Manteuffel, anzi la convenienza grande di conservarselo amico. Ma voi sarete maravigliato quando io vi avrò detto che il viaggio dello czar a Potsdam non aveva altro scopo che quello di concertarsi col ministro dirigente. Ecco tutto il mistero del viaggio dello czar a Berlino. Ha egli riuscito nel suo piano di seduzione? Si assicura che no. Manteuffel avrebbe spiegato allo czar come la posizione della Prussia sia assai delicata; egli avrebbe detto che aveva per lo czar tutta la personale simpatia, ma che non bisognava dimenticare che c'era la Francia; ch'egli si riputerebbe fortunatissimo di poter trovare un pretesto per muoverle querela, e che, conservandosi la neutralità, sarebbe una neutralità simpatica, finchè egli avesse goduto della confidenza del re; ma nulla più. Lo czar, dicesi, sarebbesene partito malcontento assai.

Questo ha una certa importanza, quanto all'aspetto generale degli affari d'Europa. È evidente che, se il movimento costituzionale europeo si avesse a distendere, la Francia avrebbe nuovi amici sul continente e la Russia sarebbe sempre più respinta verso l'Asia.

Una notizia che fece qui grande impressione è la nomina del principe Menzikoff al governo dei principati. Se la nomina del maresciallo Pasckevitch si conferma, è evidente che i russi sono stanziati nelle provincie danubiane per non più sortirne. S'aspettano con impazienza notizie d'Oriente, che arriveranno domani. Mi vien anche detto che l'ultimo consiglio dei ministri a Londra (il terzo) fu meno pacifico dei due primi e che vi sarebbe anzi stata una molto viva discussione fra lord Palmerston e lord Aberdeen.

Il ribasso dei fondi pubblici contraria assai il governo, che s'immagina di portarvi rimedio col far la guerra alla piccola borsa. Gli ordini del prefetto di polizia erano ieri tanto severi che questa non potè aver luogo.

L'imperatore, dicesi, fa molte carezze a Rotschild. Credesi che sia per deciderlo ad un imprestito; ma dubito molto che ci si arrivi.

Circola attorno un piccolo opuscolo di Ledru-Rollin, indirizzato ai repubblicani, per inculcare loro la fusione. Quest'opuscolo è intitolato *Union.*

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 13 ottobre.

Al leggere le diverse corrispondenze, e quanto ci narrano i giornali, si direbbe che si voglia fare la guerra sì, ma che il timore di risvegliare l'Europa sia tale che faccia mettere il feltro ai piedi dei cavalli e si debbano inventare cannoni che non facciano strepito.

Il ministero inglese dispone perchè una parte delle sue forze vada nel Mediterraneo, e tosto si affrettano a dirci che la destinazione di esse sia invece per Gibilterra e Malta.

L'Austria non manda ad esecuzione quanto avea annunciato sulla riduzione della sua armata; ma questa misura non è suggerita da timori di guerra, poichè essa resterà neutrale.

La Russia dichiara che gli ospodari debbano cessare la loro amministrazione, e che le provincie danubiane saranno rette dal principe Menzikoff; concentra maggiori truppe e le spinge verso il Danubio; ma lo czar protesta nello stesso tempo che le sue intenzioni sono pacifiche; ma è probabile che tutto si accomodi con una conferenza.

Si fa troppa parte agli speculatori. È certo conveniente che si abbia riguardo agl'interessi materiali; ma non è lecito abusare fino a questo segno dell'altrui buona fede.

Come mai supporre vero quanto alcuni si compiaciono di spargere attorno, che, se le ostilità saranno cominciate, le potenze alleate proporranno un armistizio, si riprenderanno le conferenze, ed ogni cosa sarà così accomodata. Se tali sono le intenzioni, perchè lasciar che si sparga del sangue inutilmente?

Per lo czar non vi è più possibilità di retrocedere senza compromettere la sua esistenza morale, e questa considerazione è tanto forte che non si dubita punto che la guerra verrà non solo cominciata, ma sì anche proseguita sino all'ultima estremità, cioè o alla conquista della Turchia o ad una sconfitta che obblighi lo czar a rientrare nei suoi confini. E ciò non calcolando le probabilità di guerra che sotto l'aspetto puramente turco-russo. Che se poi essa avesse a prendere proporzioni più grandi, gli eventi e le possibilità, che sono immense, decideranno del resto.

Non so come un giornale possa seriamente stampare che il nuovo manifesto di guerra del sultano verrà consegnato al quartiere generale russo da Rescid bascià stesso. Eppure la *Patrie* ci dà questa peregrina notizia, con tutto l'*aplomb* di un fatto che non ammetta più dubbio nè contestazione.

L'affare Costa non è ancora terminato. Il governo degli Stati Uniti sostiene, ed a ragione, che egli è libero di recarsi ove vuole, e che l'Austria non può costringerlo a portarsi in America.

A quanto so, il governo francese avrebbe fatto sentire al governo del granduca di Toscana che non sarebbe opportuno aumentare i dissapori coll'Inghilterra, col resistere ancora nell'affare di miss Cunningham.

Oggi parte per Compiègne la principessa Matilde per passarvi qualche giorno, domani o dopo, vi andranno i ministri di Toscana e di Prussia.

Il principe Napoleone ha dato, or sono due giorni, un pranzo al quale assistevano Emilio Girardin ed Emmanuele Arago.

È sortito il primo volume delle memorie del dottore Véron. Esse sono interessantissime, essendo egli stato in rapporto con tutte le persone eminenti di Francia, politiche, letterarie ed anche con signore di riputazione brillante.

Alessandro Dumas si prepara a dare una prova della sua forza letteraria, scrivendo in una settimana una nuova *pièce* per la *Comédie française* cioè *La jeunesse de Louis XV*, in sostituzione dell'altra, intitolata *La jeunesse de Louis XIV*, che venne indirettamente proibita dalla censura. B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 14 ottobre.

V'hanno oggi nei giornali due articoli che sono curiosi assai. L'*Assemblée Nationale*, annunziando la notizia ufficiale della dichiarazione di guerra della Turchia, considera questo fatto come tale da dover assicurare la pace; il che può esser ritenuto come un po' paradossale: ma non posso stare dal raccogliere la bizzarra opinione, come una prova che è dell'effetto delle passioni politiche, che accecano anche le più chiare intelligenze.

L'altro articolo è quello di Granier di Cassagnac, nel *Constitutionnel.* Voi sapete come egli abbia sempre predicata la pace; or bene, oggi riconosce che la guerra in Oriente è inevitabile, e considera però il fatto come una buona fortuna, giacchè servirà a consolidar la pace. Perdonatemi se mi faccio l'eco di tali assurdità.

La banca non prende qui la cosa molto pacificamente ed è inquieta assai, giacchè si dice che l'incasso sia considerevolmente diminuito.

Credo anche di sapere che la città di Parigi è pure all'estremo di mezzi, e che, invece d'avere nella sua cassa, come d'ordinario, parecchi milioni, non aveva nell'ultima settimana 500,000 franchi.

La borsa fu oggi assai sostenuta. Vi si faceva correr voce che l'imperatore sperasse arrivare al suo scopo, coll'indurre le potenze a formare un congresso europeo, per regolare, come nel 1840, la questione d'Oriente. Pretendevasi che le potenze del Nord esitassero alquanto, ma che non sarebbero però affatto aliene dall'accettare il piano proposto. Si sceglierebbe Berlino come punto il più centrale, per stabilire comunicazioni in tutti gli stati. Le quattro potenze interverrebbero fin d'ora per impedire le ostilità fino alla primavera, ed allora la diplomazia si rimetterebbe all'opera. Questa voce, assicurasi, avrebbe contribuito a sostenere i fondi.

Senza credere che le cose sieno tanto innanzi, ha però qualche ragione per pensare che questa notizia non sia intieramente senza fondamento.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 14 ottobre.

Il sistema di non voler intimorire gli speculatori continua sempre la sua strada.

Oggi si asserisce che la Russia non terrà conto dell'intimazione di guerra fattagli dal sultano, e che, essendo essa disposta a trattare, le cose si accomoderanno senz'altro.

Il *Times* sostiene quest'ultima ipotesi e dice che condizioni su nuove basi verranno direttamente proposte dall'imperatore di Russia al sultano, senza l'intromissione delle potenze occidentali. Non vogliamo combattere le opinioni del *Times*, ma solamente osservare che, organo del

---

proferire una sola parola. Lo zingaro se ne stava pallido e disfatto e piangeva amaramente: egli aveva riconosciuti i sintomi della morte nel volto della figlia.

Gyuri entrò in quel momento e si avvicinò al letto. Etelka lo scorse, e fece uno sforzo per stendergli la mano: « Addio, Gyuri, prega per me! » diss'ella con accento quasi impercettibile, indi girando gli occhi soggiunse ancora: « Padre! Aristide addio!.... È finita! » — Alcuni istanti ancora, e il suo cuore aveva cessato di battere.

« È morta! » sclamò lo zingaro con voce soffocata dai singhiozzi. Aristide cadde ai piedi del letto quasi privo dei sensi, mentre Stefano accorreva a sorreggerlo.

Gyuri era rimasto in piedi immobile. Dopo aver contemplato alcuni istanti questo quadro di desolazione; additò al medico e alle altre persone sopraggiunte di soccorrere l'infelice amante dell'estinta, poscia afferrò la mano di Stefano e traendolo fuori della camera, disse con voce ferma e risoluta:

« A noi! Vieni! La vendetta! »

La supposizione di Gyuri era giusta. Appena fuori della casa la traccia dei fuggiaschi era confusa, ma non impossibile a riconoscersi; più avanti era meglio percettibile, e giungendo in un quartiere più discosto della città non lasciava alcun dubbio. Essa li guidò sino dinnanzi alla porta, per la quale erano entrati i croati nella notte precedente, onde presentarsi al personaggio che doveva dirigere la loro impresa di sangue.

Il giorno che tenne dietro a questa notte fatale era già inoltrato. Un drappello di magiari, appartenenti al campo dell'emigrazione, e fra essi Stefano e Gyuri circondavano la casa dei croati. Si appostarono guardie a tutte le escite, e gli altri abbattendo la porta penetrarono nell'interno, e dopo breve perquisizione rinvennero nascosti in diversi angoli della casa i cinque croati e i due altri individui che vi dimoravano. Essi furono legati senza molta resistenza, e condotti nella corte, ove gli invasori formarono intorno ad essi un largo circolo. Un vecchio ussaro canuto, di alta statura, sergente di rango, che sembrava essere il capo dell'impresa, scelse quattro degli astanti e collocandoli presso di sè, disse:

« La giustizia divina raggiunge i malfattori e punisce i misfatti ancora su questa terra. Costituiti in consiglio di guerra, siete chiamati a giudicare i colpevoli. Giurate di pronunciare secondo la coscienza e la giustizia! »

— « Lo giuriamo! » risposero i quattro.

— « Ebbene, » disse il capo « havvi alcuno che sorga ad accusare i prigionieri? »

— « Io! » disse Stefano.

— « Io! » disse Gyuri.

— « Esponi la tua accusa » replicò il capo rivolgendosi a Stefano.

L'ussaro di Vecze narrò come il suo villaggio fu invaso e incendiato dai croati, e come fu messo a morte il giovane fratello di Etelka.

— « Conosci tu il reo?

— « Lo conosco. È costui! » rispose Stefano, additando in mezzo ai prigionieri il croato, che si distingueva per gli orribili tratti del suo volto.

— « Lo confermi col tuo giuramento! »

— « Lo giuro! »

— « A te! » disse il capo, accennando a Gyuri.

Lo *czikos* narrò l'invasione della casa di Aristide e il ferimento di Etelka.

— « Conosci tu i rei? » domandò il capo.

— « Son costoro! » soggiunse Gyuri additando i croati, « seguii le loro traccie sulla neve sino a questa casa. »

— « Sai tu chi diede alla zingara i colpi di pugnale? »

— « Costui! » disse rapidamente Gyuri, segnando il croato già accusato dall'ussaro.

— « Lo confermi col tuo giuramento. »

Gyuri, colpito da un improvviso pensiero, non diede risposta.

Il croato, che aveva tenuto dietro con visibili segni di ansietà alla narrazione dello *czikos*, elevò allora la sua voce e diresse a Gyuri la domanda:

— « È viva la zingara? »

— « È morta! « rispose lo *czikos* cupamente. Una gioia infernale balenò sul viso del croato; tutti gli astanti rimarcarono questo movimento e inorridirono. Ma Gyuri si scosse e con accento chiaro e risoluto, esclamò:

« È desso. Lo giuro! »

I cinque giudici deliberarono un istante sotto voce. Indi il capo rivolgendosi al croato disse:

« Il consiglio di guerra ti condanna a morte. Si eseguisca la sentenza! »

Un uomo le di cui forme accennavano ad una forza erculea, sortì dai ranghi, e mentre altri due legarono al croato più strette le mani e i piedi, in modo che gli fosse impedito ogni movimento, l'esecutore gli pose intorno al collo una corda fatta a guisa di nodo e poi introdottovi un grosso e corto bastone lo fece girare a guisa di manovello. Al primo giro si gonfiarono al croato le vene del viso, al secondo gli schizzarono gli occhi fuori delle orbita, e il sangue gli usciva dalla bocca e dalle narici, al terzo si spense ogni vita nel suo corpo. La vendetta era compiuta.

Mentre ciò si faceva, altri scavavano in fretta una fossa per riporvi il cadavere. Non era ancora compiuta questa operazione, allorchè si spalancarono le porte, ed entrarono nella corte alcuni ufficiali turchi accompagnati da due ufficiali inferiori appartenenti all'emigrazione magiara. Da fuori era schierata una compagnia di soldati. Agli astanti fu intimato l'arresto.

La nostra narrazione è terminata. L'invasione operata nella casa appartenente ad agenti dell'Austria, l'arresto arbitrario dell'agente stesso fu causa di riclami diplomatici, ma nessuno prese la difesa degli assassini. Dopo qualche tempo tutti furono lasciati in libertà e non si cercò più conto della terribile avventura di quella notte.

Ma la memoria di Etelka vive indelebile nei cuori del gentiluomo magiaro, e dello *czikos* del lago di Balaton.

commercio in Inghilterra, gli conviene di impaurire il meno possibile.

Una notizia data per far strepito, ma che non sembra ottenere lo scopo a cui è diretta, è quella dell'*immediata* riduzione dell' armata austriaca. Essa viene troppo in opposizione a quanto ancora ieri dicevano i giornali tedeschi, perchè le si possa seriamente prestar fede.

Siamo ancora privi di notizie positive d'Oriente, poichè il *Captal* ritarda il suo arrivo a Marsiglia; ma è presumibile che le notizie che ci recherà saranno conformi alle ultime decisioni prese dal sultano coll'unanime voto del divano, e che sapremo a che attenerci, quanto al tempo accordato alle truppe russe per lo sgombro delle provincie, tempo che ora si dice non sia maggiore di quindici giorni(

Granier de Cassagnac apre oggi le colonne del *Constitutionnel* con questo titolo assai pomposo: *Des suites de la guerre d'Orient*; ma, dopo di avervi fatta prova di erudizione, ci dice poco o nulla sul suo vero assunto. Così pure si può classificare di insulso l'articolo del *Pays*, il quale pretende che nella guerra stessa si possono concepire speranze di pace.

La *Presse* mette fuori il progetto di un congresso europeo. Questo pensiero fu posto varie volte sul tappeto, ed a varie riprese trattato dai pubblicisti. Esso, credo, sarebbe anche consentaneo [illegible] desiderii dell' imperatore dei francesi, il quale vedrebbe in ciò un modo di conciliare il posto elevato che deve tenere la Francia, senza per ciò sgomentare gl' interessi materiali.

Le notizie che vengono dal Belgio dimostrano l'opinione pubblica esservi molto agitata, per la possibilità che una guerra generale possa far nascere il pensiero della riunione di quegli stati alla Francia.

Le caccie hanno cominciato a Compiègne, dove si trovano i ministri della guerra e degli affari esteri.

Si attende fra non molto la principessa Belgioioso, reduce dai suoi viaggi in Oriente.

Il teatro italiano si aprirà, credesi, con parecchie celebrità musicali, Tamburini, Mario, la Frezzolini e la Alboni.

B.

INGHILTERRA

Il corrispondente di Parigi del *Cronicle* comunica la seguente straordinaria notizia:

« Si narra nei circoli diplomatici che una scena violenta ebbe luogo a Londra fra lord Clarendon e il barone Brunow, ministro russo. Si dice che lord Clarendon abbia rinfacciato direttamente al diplomatico russo la sua malafede, e lo abbia accusato di aver ingannato il gabinetto britannico in quanto alle intenzioni della Russia riguardo ai principati. Egli dichiarò che sulla fede delle parole del barone Brunow le flotte inglese e francese non hanno passato i Dardanelli allorchè i russi occuparono le provincie danubiane; ma i due gabinetti stanno ora in guardia e conoscono il valore delle promesse russe.

Il signor Brunow non era preparato ad un simile attacco, e si trovò assai imbarazzato nel rispondere. Si dice che la scena abbia fatto sul barone Brunow una tale impressione che dall' ora in poi è ammalato; infatti un' indisposizione politica assale frequentemente i diplomatici russi in momenti difficili. Il signor Kisseleff ebbe quasi una ripetizione della stessa scena col signor Drouhin de Lhuys. »

AUSTRIA

Vienna, 12 ottobre. Un dispaccio telegrafico da Monaco 11, ore sei di sera, annunzia l' arrivo dell' imperatore d' Austria in quella città nel detto giorno alle ore 3 e 3/4 pomeridiane. Alle ore 5 continuò il suo viaggio per Possenhoffen.

— A quanto reca la *Tiroler Schützenzeitung* nei portafogli dei quattro emissari mazziniani non ha guari arrestati nel Tirolo, si trovarono indirizzi di ogni sorta, che ne rendono specialmente importante l' arresto e danno una prova, che la rivoluzione osa percorrere i monti del Tirolo meridionale.

— Il tracciamento del tratto di strada ferrata sulla destra sponda del Po da Borgoforte ai confini del regno lombardo-veneto presso Luzzara, sarà compito entro l' anno in corso.

— Il *Lloyd* di ieri pubblicò il seguente avviso:

« L' imp. regia direzione di polizia in Vienna ordinò il sequestro del n. 235 del *Lloyd* in Vienna. La sottoscritta si appellerà contro tale misura. Prima del risultato di questo passo, ella non si crede autorizzata ad aprire un abbonamento per l' anno 1854 e si riserba d' avvertire a tempo opportuno il pubblico se e quando esso avrà luogo.

Vienna, il 10 ottobre 1853.

L' amministrazione del Lloyd *di Vienna*.

— La *Tr. Ztg.* concepì serii ma infondati timori per la notizia che il duca di Nemours sia partito per la Bulgaria e Valachia. Il duca si trovava ai primi di settembre nei beni di Coburgo in Ungheria e il giorno 8, alla notizia del rinvenimento della corona ungherese, partì per Orsova, e da là aspettando il batello a vapore, fece una gita di tre giorni nei sunnominati paesi. Il duca alla metà di settembre si trovava di nuovo in Vienna. (*Corr. Italiano*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* del 13 ottobre:

« L'ordinanza che ritoglie agli ebrei sudditi austriaci il diritto di comperare beni stabili crea nell' impero un nuovo elemento di opposizione, perchè in Austria gli israeliti hanno grande importanza per le loro ricchezze e per la loro intelligenza.

« Il *Lloyd* fu sequestrato per aver biasimato questa ordinanza. »

STATI UNITI

Nuova York, 2 ottobre. I giornali di Nuova York pubblicano la corrispondenza occorsa fra il sig. Hulseman, incaricato d'affari dell' Austria, e il sig. Marcy, ministro degli affari esteri degli Stati Uniti, relativamente all' affare del rifugiato ungherese Costa.

« L'incaricato d'affari austriaco sostiene che il sig. Costa non ha mai cessato di essere suddito austriaco, e che il suo governo non potrebbe riconoscere in esso lui il diritto di denaturalizzarsi. Il governo americano alla sua volta giustifica ed approva intieramente la condotta del comandante Ingraham, e sostiene che il sig. Costa essendo, quando fu arrestato, libero dalla giurisdizione austriaca, le leggi austriache non potevano essergli applicate, e che le leggi relative alla sudditanza e alla nazionalità hanno un carattere municipale, che non si estende al di là del proprio territorio. E conchiude dichiarando che il sig. Costa al momento dell'arresto era investito della nazionalità americana, e che l'intervento del generale Ingraham fu giusto e legale; però esprime la fiducia che il governo austriaco prenderà i provvedimenti necessari per rimettere il sig. Costa nella posizione in cui trovavasi prima dell'arresto. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Patrie*:

« Abbiamo notizie particolari da Costantinopoli del 1 ottobre.

« Assicurasi che Rescid bascià era stato chiamato dal sultano a presentarsi personalmente presso il generale Gortschakoff, comandante in capo le truppe russe nelle provincie danubiane, per significargli le risoluzioni della Porta. »

Scrivesi da Beyruth, il 16 settembre, alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*:

« Un corriere straordinario portò al governo militare della Siria l'ordine di tenere le truppe turche delle provincie pronte a partire. Quattro reggimenti partirono per Erzerum per la via di Serra, e tre altri reggimenti saranno diretti sopra Costantinopoli.

Il 13 settembre le prime truppe di fanteria giunsero a Damasco. I soldati ammalati non vollero andare all'ospitale per timore di non poter prendere parte alla guerra santa. I turchi arrotano le loro sciabole e preparano i loro fucili. Si direbbe che sono eccitati da una lega segreta. Qui non siamo senza timore pel mantenimento della pubblica tranquillità, partite che siano le truppe.

« Scrivesi da Gerusalemme, il 4, che i suoi dintorni si fanno sempre meno sicuri, perchè i beduini spingono le loro scorrerie fino in mezzo alla città. Essi saccheggiarono l'ultimo corriere francese. »

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Le notizie di Costantinopoli, confermano in gran parte ciò che era stato annunziato. Il 25 settembre si raccolse il gran consiglio dell' impero, dichiarò inamissibile la nota di Vienna e confortò il sultano a prendere i provvedimenti necessari alla difesa dello sua indipendenza e all'evacuazione immediata dei principati. È certo che il sultano avrebbe di un subito presi questi provvedimenti, ma gli ambasciatori delle quattro potenze intervennero a chiedere una dilazione, per conoscere dapprima il risultato della conferenza di Olmütz, nella quale speravasi fossero state fatte concessioni tali da condurre ad una risoluzione pronta e definitiva della questione. Vane speranze!

« Il sultano, dietro il parere degli ambasciatori, si è quindi astenuto dal pubblicare immediatamente un proclama bellicoso, e si è limitato a spedire a Omer bascià delle istruzioni, perchè stesse sull'avviso, giacchè poteva essere chiamato ad entrare in campagna da un momento all'altro; ma gli era comandato di astenersi con ogni studio dalle ostilità fino a nuovo ordine. Non dubitasi punto che Omer bascià non fosse per conformarsi a questi ordini, quantunque scriva continuamente al sultano domandandogli licenza di attaccare i russi, fieramente affetti dal morbo, dalla mancanza di viveri e molto inferiori in numero, secondo lui, alla sua armata, piena di forza e ardente di venire alle mani. Egli dice anche che è pieno di pericoli lo aspettare, perchè la Russia potrebbe spedire dei rinforzi, mentre i turchi sono sempre esposti alla febbre ed al cholera che decimarono le file nemiche.

« Le cagioni del temporeggiare sono tuttavia dileguate, e noi abbiam motivo di credere che la dichiarazione di guerra del sultano sarà pubblicata il 4 o 5 di ottobre, giorno in cui entrerà nel Bosforo la flotta combinata; allora è probabile che si daranno a Omer bascià degli ordini che egli riceverà con piacere, e certo è che le flotte non istaranno a bada nel Bosforo. Cosicchè le ostilità attive sono imminenti, ma non bisogna dimenticare che la guerra cominciò con un atto di pirateria della Russia, e che però lo stato di guerra non ha niente di nuovo; la Russia lo ha cominciato, la Russia lo ha continuato. Essa ha da porvi termine ritirando le sue truppe e rinunciando alle sue pretese. Tocca a lei di scegliere il modo di questa evacuazione. Se la effettua pacificamente, tanto meglio. Se no, il sultano e i suoi alleati sono disposti a ricorrere alle armi. La loro pazienza passò il segno. Tutta questa quistione avrà forse un brusco e pacifico esito, perchè è difficile il credere che la Russia si voglia impegnare in una lotta mortale contro l' impero ottomano e le potenze imponenti che gli prestano il loro fermo e immenso appoggio. »

— La *Corrispondenza austriaca* pubblica il seguente dispaccio telegrafico da Costantinopoli 5 ottobre, ore 10 del mattino.

« Un corriere turco reca il manifesto della Porta e lo scritto che Omer bascià dirigerà al principe Gortzschakoff.

« Il proclama diretto al popolo turco verrà in seguito.

« Il manifesto è una giustificazione della Porta, nella quale non si ripete che quello che è stato detto già più volte. Dietro lo scritto le ostilità incominciano 15 giorni dopo la ricevuta del medesimo se i principati non verranno sgombrati. Il mar Nero non sarà chiuso al commercio ad eccezione della bandiera russa. Sulle navi russe non sarà messo l'embargo. Gli impiegati e consoli russi saranno invitati ad abbandonare il territorio turco, e la flotta turca sortirà e prenderà la sua stazione a Balcik. »

— La notizia di sei reggimenti inglesi nel Mediterraneo sembra certa. Il *Morning Herald* nomina fin anco i reggimenti che sono il 7, 37, 89, 14, 17 e 62. Il *Times* aggiunge che questo primo distaccamento non è che l' avanguardo di una più forte divisione.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* annunzia che le circostanze attuali non permettono più al governo austriaco di realizzare il suo progetto di ridurre l' effettivo della fanteria. Ordini in contrario furono impartiti dal ministro della guerra a Vienna. (*Presse*)

Il giornale inglese, *Morning Chronicle*, annuncia che la Persia erasi dichiarata contro la Turchia e che un' armata persiana era giunta sui confini dell' Armenia.

Quest' asserzione è in contraddizione coi fatti. Una lettera di Erzerum, capoluogo della provincia, in data del 18, annuncia al contrario che la corte di Teheran, vivamente sostenuta dall'inviato inglese avea rigettate le proposizioni della Russia; la stessa lettera annuncia altresì che sino allora la Persia non aveva fatto alcuna dimostrazione militare.

— Si assicura che il governo ottomano ricevette dal clero turco l' offerta di 200 milioni di piastre (50 milioni di franchi) per sostenere le spese della guerra.

L' emissione di 50 milioni di piastre in carta moneta fu accolta benissimo dalla popolazione turca.

La decisione presa dal sultano di dichiarare la guerra produsse una grande sensazione nel corpo diplomatico.

I rappresentanti delle diverse potenze avendo fatto una visita al sultano, questo gl' incaricò di far conoscere ai loro sovrani i sentimenti di gratitudine di cui era animato per i loro sforzi onde terminare amichevolmente queste differenze; ma avrebbe soggiunto:

« I nostri antenati presero Costantinopoli colla « sciabola in pugno, e se i destini vogliono che « essa passi sotto di un altro padrone, non sarà « che colla sciabola in pugno che noi abbandoneremo questo paese seggio della nostra religione e tomba ai nostri antenati: noi vinceremo « o morremo da soldati per il nostro culto e la « nostra patria. » (*Patrie*)

— Una corrispondenza della *Triester Zeitung* getta una qualche luce sulla vertenza del giorno. Essa dice fra altre cose: La differenza russo-ottomana entrò ora definitivamente in una nuova fase, essendosi trasportata dal campo diplomatico sul campo militare.

Fino a tanto che la differenza compariva sotto l'aspetto d' una quistione di forma, si potevano intraprendere delle modificazioni onde ottenere una questione di forme, si potevano intraprendere delle modificazioni onde ottenere una forma soddisfacente, ma da che una questione di diritto passò per tutte le forme, non potè trattarsi che di sommissione o di resistenza, e la Porta si è decisa per l'ultima.

Il risultato sarà quindi o sommissione forzata ovvero effettuata resistenza. In ogni caso il resto d'Europa, per quanto riguarda la sua vita politica ed industriale, non andrà a soffrire dalle scosse che succeder potrebbero. All'attività della diplomazia dobbiamo esser grati, se tenta di allontanare i danni d'una guerra almeno dagl'interessi degli stati e delle popolazioni d'Europa. Fra le tante misure prese in tale proposito merita esser menzionata la disposizione che la grande via commerciale del Danubio e del mar Nero non fu chiusa da nessuno dei due litiganti.

I navigli di tutte le bandiere neutrali potranno passare come per lo innanzi e lo stretto dei Dardanelli e il Bosforo, e non saranno impediti nelle loro corse nel mar Nero e nelle acque che a questo s' uniscono. Persino i navigli mercantili con bandiera russa, in caso di guerra, non verranno posti sotto *embargo*, com'era il caso in altre dichiarazioni di guerra, ma sarà ordinato ad essi di abbandonare il territorio turco entro un termine stabilito. La bandiera russa su bastimenti di cabotaggio verrebbe naturalmente trattata come bandiera nemica ed a questa resterebbero chiuse le acque dell' impero ottomano; però i porti russi rimarranno aperti a bandiere straniere, e merci russe potranno essere esportate sotto bandiera straniera.

Agl' impiegati della cancelleria russa che trovansi tuttora a Costantinopoli verrebbe dato l'ordine di abbandonare il suolo turco; agli altri sudditi russi resterebbe in libertà di porsi o sotto la protezione della Porta stessa, ovvero sotto quella d'un'altra potenza rappresentata a Costantinopoli.

Nella procedura ufficiale che fu fatta nel grande consiglio ebbe luogo una straordinaria novità, la quale diverge dall' uso primiero, sia per riguardi di principio come per rispetto alla forma. Altre volte ogni guerra imminente veniva iniziata dallo Sceik-ul-Islam (il sommo sacerdote) mediante un suo *fetwah*, in cui egli dichiarava la guerra quale un comandamento religioso. Questa volta invece, per riguardo della cristianità orientale, si evitò di far comparire la guerra quale un atto religioso. Ed è perciò che l' iniziativa fu presa dal divano quale supremo consiglio politico, il quale decise che il mantenimento delle note modificazioni sia da considerarsi quale una necessità ed una questione vitale *meramente politica*.

Finito il gran consiglio, di cui parlammo nel numero antecedente, si occupò della questione il consiglio della Porta, quale suprema autorità politica esecutiva, intorno alle misure da stabilirsi per mettere in esecuzione il principio riguardo all' indipendenza della Turchia. Il rifiuto delle domande della Russia non conteneva ancora, come passo negativo, la necessità d' un atto di guerra. Quest' atto fu quindi diretto soltanto contro l' occupazione dei principati danubiani. Il *fetwah* dello Sceick-ul-islam senza il quale, secondo le prescrizioni religiose, non può aver luogo una guerra, comparisce questa volta solo quale un parere dell' autorità ecclesiastica, in cui dichiara che la guerra *non è contraria* alla religione, e questo deve precedere la sanzione del sultano.

—L'*Ost-Deutsche-Post* riceve la seguente corrispondenza da Costantinopoli, 29 settembre, la quale ci sembra abbastanza interessante per comunicarla ai nostri lettori:

« Voi avrete già saputo a mezzo del telegrafo che i turchi fecero una dichiarazione di guerra contro la Russia. Non si tratta più di accettazione del progetto di Vienna, ma di cacciare i russi dal territorio turco, e principalmente di saziare il desio di vendetta che da più anni cresce nel petto di ogni turco. Pur troppo erano innalzate sulla sabbia le speranze che si collegavano alle istruzioni partite da Londra e Parigi, come ce le annunziarono i giornali.

« È già qui arrivato col piroscafo da Marsiglia il corriere per gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra spedito il 14 da Londra ed il 15 da Parigi. E pure ritornato l'altro ieri di mattina dalla baia di Besika il piroscafo inglese *Caradoc*, che ordinariamente va incontro al vapore di Marsiglia, ma non sembra che i dispacci delle potenze occidentali rattengano i turchi dal loro risoluto procedere, se pure le istruzioni hanno realmente e senza secrete mire secondarie un tale scopo.

« Sembra adunque inevitabile lo scatenamento della furia di guerra, ed è facilmente possibile che la pubblica notificazione della Porta, attesa qui di giorno in giorno, preceda col mezzo del telegrafo questo scritto. Naturalmente è un secreto il modo con cui i turchi daranno principio alle operazioni; pure per la circostanza, è appena credibile che la guerra dalla loro parte comincierà *in Europa*, non potendo ad essi essere facile di passare il Danubio a vista dell' armata russa, benchè i loro equipaggi da ponti siano in buon stato. Vi sarà già noto che i turchi furono per lungo tempo maestri all'Europa nell'arte di gettar ponti e che il loro metodo fu adottato dall' altre potenze e soltanto negli ultimi tempi fu d'alquanto semplificato. Con tutto ciò i turchi dovrebbero preferire, in parte per non inquietare l'Europa ed in parte per avere il vantaggio per essi, d'incominciare la guerra *in Asia* e recarla nel Caucaso, punto debole per la Russia, sforzando colà le posizioni in generale poco munite. Essi in tal modo farebbero una diversione alle spalle ed ai finchi dei russi stanziati nei principati danubiani. Al contrario in Europa si limiterebbe soltanto alla difensiva e nel caso che i russi oltrepassassero il Danubio avrebbero in ogni modo una vantaggiosa posizione, da cui nelle più sfavorevoli condizioni potrebbero ritirarsi passo a passo, mentre che oltrepassando il Danubio la prima battaglia perduta cagionerebbe confusione e scoraggiamento alle loro armate. Le forti spedizioni di munizioni ed effetti di guerra per Batum e Trebisonda danno l'aspetto di verità a tali supposizioni.

« In ogni caso l'attacco sarà terribile, giacchè il fanatismo è cresciuto da ambedue le parti sino all'eccesso. Nell'esercito russo il comune soldato va alla battaglia con la più grande abnegazione, giacchè crede si tratti della conquista del Santo Sepolcro. Dall' altra parte è grande il fanatismo dei turchi per la persuasione ch'essi nutrono ora decidersi della conservazione dell' islamismo. Oltre a motivi materiali i combattenti da ambedue le parti sono esaltati da idee che renderanno tanto più aspra e sanguinosa la lotta.

« In vista dei pericoli che l' esaltazione del fanatismo potrebbe cagionare ai cristiani qui soggiornati, tutte le potenze marittime terranno qui ed in altri porti di mare navi da guerra onde venir in aiuto dei minacciati tosto che ne avessero bisogno.

« La linea telegrafica innalzata lungo il terreno di operazioni da Omer bascià, consiste in un certo numero di stanghe con corone di pece.

« La morte ieri seguita del patriarca greco Germanos dà corso ad una quantità di false vociferazioni sopra i motivi che lo condussero al sepolcro; il patriarca era però da lungo tempo ammalato.

« Il ministro della pace Rescid bascià non può rattenere la guerra contro al generale fanatismo. Si racconta che il sultano lo abbia fatto chiamare e gli abbia chiesto della sua sincera opinione in riguardo alle modificazioni. Rescid bascià avrebbe risposto che le riteneva inevitabilmente necessarie. Il sultano lo interrogò quindi che farebbe, se egli

Rescid bascià fosse padisciah, al che Rescid riprese: « Se io fossi costretto di sottoscrivere alle « richieste russe, porrei dopo la mano colpevole « nel fuoco per punirla e purificarla. » Io vi do ciò qual credenza popolare. Il povero Rescid forse fa ciò divulgare onde allontanare il sospetto su i suoi sentimenti ed assicurare il suo minacciato capo. »

Il sig. Elihu Burritt organizzatore del congresso generale della pace non si perde dell'animo nelle presenti circostanze in cui tutte sembra volgere alla guerra. Esso ci ha fatto pervenire uno dei suoi Rami d'Ulivo che noi pubblichiamo ben volontieri credendo così di rendere un dovuto omaggio ad una profonda e stimabile convinzione alimentata da una lodevole filantropia.

UN RAMO D'ULIVO
AL POPOLO
DI ELIHU BURRITT

La malefica natura della guerra. Onde rimanere più chiaramente disingannati sulla malefica natura della guerra, diamo un colpo d'occhio addietro sull'origine della società. Supponete una famiglia come quella di Noè, onde colonizzare un paese: ella si moltiplica in un certo numero di famiglie distinte. Ma in seguito di tempo diviene sì numerosa, ch'ella si forma in varii governi distinti.

Supponete ancora che nelle diverse epoche del loro progresso, abbiamo potuto insorgere fra i membri della famiglia funeste querele per l'imprudenza, l'avarizia, o l'ambizione degl'individui; sarebbe ella cosa opportuna l'introdurre in tali diverse epoche l'usanza di decidere le querele col filo tagliente della spada, o per mezzo d'un appello alle armi? Sarebbe egli ciò possibile, quando la famiglia è composta di dieci membri? Chi non si sdegnerebbe della forsennatezza di voler introdurre una tale usanza in questi casi? E ciò sarà forse meglio, quando le famiglie si sono moltiplicate da cinquanta a cento, o da mille a dieci mila? Maggiore è il numero, maggiore è il pericolo, maggiore la carnificina e le disgrazie.

Di più, quali ragioni si possono addurre, per sostenere tal modo di decidere le dissensioni, ove si tratti di dieci mila famiglie, mentre deve essere rigettato ove si tratti di dieci sole famiglie? E perchè due individui non potrebbero decidere le loro contese nello stesso modo che due nazioni?

La sicurezza d'una nazione. Qualche difensore della guerra potrebbe qui dire: *Che appare dall'istoria dei nostri tempi, essersi riputato necessario alla sicurezza d'una nazione, che il governo fosse pronto a prendere le armi alla minima infrazione de' suoi diritti, che il tollerare le ingiurie era stimata viltà, e che l'umiltà cristiana era considerata come incompatibile col carattere di chi è alla testa del governo.*

Altri potrebbe rispondergli: Questi pretesi cristiani, come mai potevano immaginare di salvarsi, facendo pompa d'uno spirito intieramente opposto a quello di Cristo? Come potevano essi credere che questo spirito fosse il mezzo più acconcio ad assicurar loro la protezione di Colui che teneva i loro destini nelle sue mani? Ignoravano forse avere le guerre una tendenza demoralizzante ed il più gran pericolo d'una nazione nascere dallo stesso suo corrompersi e depravarsi? Ignoravano anche lo spirito altiero e vendicativo d'un governo dovere per necessaria conseguenza provocare un eguale spirito in un altro? La guerra condurre ordinariamente passo a passo alla rinnovazione di simili calamità, corrompendo ambe le nazioni, e suscitando inimicizie e gelosie, pronte a scoppiare al contatto d'una benchè piccola scintilla?

L'utilita dell'arbitrato. Essere omicida la guerra d'aggressione, è opinione generale, e direi quasi universale fra i cristiani, e quasi tutti i governi ammettono, nel far la guerra, la giustezza di tale opinione. Perciò ciascuno dei due governi che vogliono far la guerra cerca di metter l'altro nel torto, accusandolo d'aggressione, ed appropriandosi il diritto di difendersi o di vendicarsi di qualche torto. Così ciascuno dei due si scusa e fa ricadere sull'altro lo spargimento del sangue e le calamità che derivano dal combattimento.

Però i fatti lungi dal favorire l'usanza della guerra, offrono solidi argomenti per domandarne l'abolizione. Se (presa la cosa come affare di coscienza) l'aggressore è l'omicida ed è responsabile del sangue sparso nella guerra, se l'uno o l'altro deve essere riguardato da Dio come aggressore, e se il pregiudizio della guerra è tale, che ciascuna delle parti contendenti debba riguardare l'altra come assalitrice, ne viene che avvi seriamente a temere che una nazione sia colpevole di omicidio, mentre ella crede la sua causa giusta e legittima.

Gli uomini sono sì vani, ed acciecati dalle loro passioni, dai loro pregiudizii ed interessi, che in questioni affatto particolari, ciascuno si crede d'aver ragione, e dà torto al suo vicino. Da ciò risulta l'utilità dell'arbitrato, referimento od appello ad una corte di giustizia, ove persone più disinteressate possano giudicare ed impedire le ingiustizie e le calamità che nascerebbero decidendo le questioni particolari per mezzo di combattimenti individuali od atti di violenza.

L'educazione della gioventù. Un altro mezzo ad ottenere lo scopo merita particolarmente la nostra considerazione, cioè l'educazione della gioventù. Questo grande oggetto occuperebbe una parte d'ogni sistema d'educazione, nelle famiglie, nelle scuole comunali, nei collegi, nelle università; e: *adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Il giovane, una volta che abbia preso una strada, non se ne allontanerà più, anche invecchiando. L'educazione finora pose il suo studio a rendere i ragazzi d'un carattere feroce e sanguinario; provi ora a farne dei cittadini dolci, amabili e pacifici.

Essendovi avversione per la guerra nel cuore di molti, in ogni comunità civilizzata, ed ogni nazione cristiana avendone di recente provati i mali, non vi è forse soggetto da sperare, che sarebbe egualmente facile l'insinuare uno spirito pacifico nei popoli, che l'eccitare in essi lo spirito guerriero? Se si organizzassero adunque delle società della pace, e fossero messi in effetto i mezzi indicati, non è forse vero che ne risulterebbero i più benefici effetti? Non produrrebbero essi forse grado a grado un cambiamento importante nelle idee della società, e non darebbero un nuovo carattere alle nazioni cristiane? Qual istituzione, o qual progetto otterrebbe più naturalmente l'adesione di tutti gli uomini pii e virtuosi; e potrebbe con più ragione sperare di venir benedetto dal Dio della pace?

NOTIZIE DEL MATTINO

Asti. — Congresso delle società operaie. Domani alle 8 del mattino nella sala maggiore della nostra società patriottica si aprirà il congresso delle società operaie. Quarantasette fra queste hanno già annunziato di mandarvi i loro rappresentanti. Ci consta che parecchie di loro hanno nominato a tal fine distintissimi cittadini, fra cui ne piace accennare l'illustre cav. dottore Parola, già deputato al parlamento, il quale è incaricato di rappresentare la società di Cuneo.

La nostra società prese tutte le disposizioni perchè siano fatte le maggiori e più onorifiche accoglienze ai deputati delle società consorelle. A suoi rappresentanti in seno al congresso essa nominò i professori Stefano Gatti e Giuseppe Biglino. Noi terremo i nostri lettori informati delle discussioni che seguiranno in queste conferenze.

(Il Cittadino)

Francia. La situazione della banca di Francia il 13 corrente presenta una diminuzione di 72 milioni di fr. in confronto dell'8 settembre.

La riserva metallica ascende ora a 452,640,855 fr. 32 cent. ed i biglietti in circolazione a 659,520,975 franchi.

Austria. *Vienna*, 13 *ottobre*. La *Corrispondenza austriaca* annunzia che con decreto dell'imperatore del 9 ottobre furono ordinate notevoli riduzioni nell'esercito. Queste riduzioni toccano il 1, 2, 4, 10 e 11 corpo, tre divisioni del 3 corpo e i reggimenti d'infanteria in Croazia e nella Voivodina, presso i quali le compagnie d'infanteria vengono ridotte a 60 uomini, e quelle dei cacciatori a 30. Altre riduzioni vengono ordinate nella cavalleria, nell'artiglieria e nel corpo del genio.

La *Corrispondenza* ha pure un articolo sulla dichiarazione di guerra della Turchia. Si lusinga che la guerra sarà soltanto nominale, e che frattanto le potenze troveranno il mezzo di combinare pacificamente la vertenza. In quanto al contegno dell'Austria la *Corrispondenza* dichiara che questa potenza sarà neutrale.

— L'imperatore, secondo le disposizioni prese sino ad oggi, abbandonerà Possenhoffen nei primi giorni della prossima settimana e poi ritornerà a Vienna per Monaco, dove si fermerà uno o due giorni.

Il duca di Parma è partito ieri mattina per Parma.

— S'ingannerebbe di molto chi in questo momento volesse appoggiare le sue speranze di pace su concessioni da parte della Russia. Su questo proposito ricorderemo la nostra comunicazione stampata nei giornali di Vienna del 6, la quale dice: lord Westmoreland, dopo il suo ritorno da Olmütz avvertì il suo governo non potersi attendere dallo czar nessun'altra concessione riguardo alla questione orientale. Un dispaccio di eguale tenore giunse qui dal signor de Bruck riguardo al divano.

— Le ambasciate turche in Parigi e Londra e i consolati in Sardegna furono autorizzati dalla Porta ad accettare provetti ufficiali in servigio della Turchia e provvederli di denaro per le spese di viaggio.

— L'inviato presidente, barone Prokesch-Osten, partirà da Vienna sabbato o domenica per recarsi a Francoforte dove arriverà il giorno 20 del corrente.

— Il corriere francese di gabinetto, signor Lebas, è arrivato ieri in questa capitale con dispacci per il signor de Bourqueney, che a quanto si dice, si riferiscono al rifiuto del progetto di Olmütz.

— Il giorno 29 settembre furono sciolte le truppe valache che sino allora prendevano parte al servizio sul Danubio. Esse saranno concentrate in Bukarest ed impiegate soltanto nel servizio interno. Il principe Gortschakoff ricevette da Olmütz i necessari pieni poteri pel caso di guerra. (*Corr. it.*)

— Secondo uno scritto da Parigi il signor de Hübner ha dato, al 6 di questo mese, le più precise partecipazioni al governo francese, che nè a Olmütz nè a Varsavia era succeduta una coalizzazione delle potenze occidentali, e che l'Austria nel caso d'una guerra tra la Russia e la Turchia, prenderebbe una posizione neutrale; che però nulla verrebbe tralasciato che possa servire allo scopo di mantenere la pace.

— Il reale ambasciatore inglese lord Westmoreland ha presentato in questo giorno una nota del gabinetto inglese nella quale verrebbero addotti i motivi per cui l'Inghilterra non accettò la proposta d'Olmütz.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Quest'oggi giunsero notizie da Costantinopoli che arrivano sino al 4 ottobre.

« Il fanatismo dei musulmani, su cui concordano tutte le notizie, non è atto a tranquillizzare. Il corriere da Olmütz coi progetti di componimento vi era arrivato quasi contemporaneamente ad un corriere anglo francese che avvertiva i signori Redcliffe e de la Cour che a Londra e Parigi si era contrari alle proposte di Olmütz, per cui fu delusa l'aspettativa di un successo e gli sforzi del signor de Bruck per ottenere l'accettazione di tali proposte, rimasero in conseguenza infruttuosi. Però gli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Austria si unirono a consigliare la Porta in senso pacifico, ma sino al 3 ottobre non vi erano riesciti. Qui ancora si spera che il nuovo progetto di accomodamento elaborato in Vienna arrivi a Costantinopoli prima che sia successo il passo decisivo.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 17 *ottobre, ore* 10, *min*. 15 *ant.*

Il *Moniteur* dice che la voce accolta anche dal *Constitutionel*, circa ordini che sarebbero stati dati di tener pronti a Tolone dei vascelli, per trasporto di truppe ai Dardanelli, è senza fondamento.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.